

# Cardinale Agostino Casaroli

ex segretario di Stato vaticano

## «Governo mondiale contro la povertà»

ROMA. Il cardinale Agostino Casaroli, protagonista di primo piano della politica internazionale della S. Sede dall'inizio degli anni sessanta al 1 dicembre 1990, quando lascia l'alto incarico di Segretario di Stato, compie oggi 80 anni essendo nato a Castel S. Giovanni il 24 novembre 1914. Nella sua lunga carriera ha servito cinque Pontefici, a cominciare da Pio XII, anche se la sua intelligente e lungimirante attività diplomatica assume rilievo con Giovanni XXIII, che lo incarica di esplorare nel 1963 le possibilità di ricercare le vie di un dialogo con i Paesi comunisti dell'est, e ancora di più con Paolo VI e con Giovanni Paolo II quando realizza le intese con quei governi e ristabilisce con essi da parte della S. Sede relazioni diplomatiche, contribuendo così al superamento dei blocchi contrapposti ed alla caduta di steccati e di muri. Il suo ultimo e rilevante atto diplomatico, dopo aver rappresentato la S. Sede alla Conferenza di Helsinki ed avere seguito il processo, fu la partecipazione alla Conferenza di Parigi il 20-21 novembre 1990 che segna la fine della politica bipolare e l'inizio di una cooperazione europea con tutti i problemi che ne sono, poi, conseguiti.

### Eminenza come vive questa tappa della sua intensa esistenza?

Direi bene ringraziando il Signore. Io sono sempre passato per uno di salute debole tanto che ho trascorso i primi anni del ginnasio a Bedonia perché è un seminario di montagna. Quindi gli 80 anni sono ancora più significativi. Sono, però, dispiaciuto che nella prospettiva non posso contare su molto tempo, non tanto per vedere, ma per cercare di fare un qualche cosa in questo nuovo periodo di vita dell'umanità perché sono molto convinto che la fase attuale, immediata e poi quella futura, non solo non è meno importante, ma non è meno difficile di quella dalla quale siamo usciti. E l'uscire è stato relativamente meno difficile perché si è trattato, in fondo, di far cadere un qualche cosa che, ormai, si reggeva stentatamente. È stata una caduta con una spinta relativamente non forte. Invece, la fase di ricostruzione in quei Paesi dell'est che avevano avuto quell'esperienza e di costruzione nel mondo è molto più difficile.

### Sembrava che tutto si dovesse risolvere per il meglio una volta caduti quei muri e, invece, abbiamo constatato e andiamo constatando che tutto è divenuto molto complesso.

Era un poco l'illusione che viene quando si sente molto il peso di una certa situazione e, quando questa finisce, si ha un senso di sollievo. Invece, non era così per tante ragioni di cui si è già tanto parlato e se ne parla ancora. Ma la ragione fondamentale è che il sono venute delle macerie. Si è sbarbicato quel grande albero che era l'ex Urss e quanto vi girava intorno e restano lì le macerie e tutta quella vegetazione e, quindi, c'è un compito veramente difficile per ricostruire. Avevo avuto l'impressione che Gorbaciov, rendendosi più o meno conto ma ora non so fino a qual punto - di quel che sarebbe avvenuto, volesse guidare il cambiamento. Aveva detto stalinismo no, Lenin sì nel senso di conservare i punti fondamentali di una visione marxista, comunista, socialista della società e ritenevo che avesse voluto guidare il processo verso una società socialista dal volto umano. Un'idea che era stata di Dubcek, cioè controllare il cambiamento in modo da evitare lo stacco. E credo che sarebbe poco generoso, non giusto dare a lui tutte le colpe di quanto, poi, è accaduto, né voglio giudicare, discutere le critiche che gli hanno fatto. Ma è chiaro che quando una casa comincia a crollare diventa difficile puntellarla, da una parte e dall'altra, e questo mi pare il problema fondamentale sul piano della riflessione storica. Quindi direi che quello che va fatto per ricostruire è molto più difficile che il disfarsi. Poi se si passa alla costruzione del mondo di un domani che è già cominciato, con un Terzo Mondo che incalza così come preme quello del-



Carofel/Sintesi

«Per ricostruire dalle macerie dei regimi comunisti i paesi dell'Est e per costruire un mondo nuovo che risolva i grandi problemi Nord-Sud, il rapporto uomo-natura, un'equa distribuzione delle risorse occorre un coordinamento mondiale». Lo afferma il cardinale Agostino Casaroli, già segretario di Stato e protagonista della politica internazionale della S. Sede, che oggi compie 80 anni. Armonizzare le ragioni della giustizia e dell'economia per evitare nuovi conflitti: per questo serve un'iniziativa mondiale unitaria contro la povertà e il sottosviluppo. Lo sforzo e il fallimento di Gorbaciov, le difficoltà di ricostruire le società del dopo Muro.

### ALCESTE SANTINI

l'est, questo veramente è il compito più importante per assicurare una vita vivibile all'umanità e per evitare guerre.

**Lei una volta ha detto che il problema Nord-Sud, se non affrontato in tempo e nei giusti modi, potrebbe divenire esplosivo.**

Io ho avuto sempre l'impressione che una profonda miseria, quando è diffusa ad intere popolazioni e a interi continenti, non è meno pericolosa di quello che fosse l'arma nucleare. Può determinare dei conflitti, degli scoppi terribili anche se, naturalmente, di natura diversa rispetto ad una guerra nucleare. Ma a parte la pericolosità, come uomo oltre che come cristiano, l'idea di un futuro di povertà per milioni e milioni di donne, di uomini, di bambini è una brutta, inquietante prospettiva. E, quindi, sia per ragioni connesse ad un dovere umano, sia da un punto di vista politico, per evitare pericoli di conflitti che ora non si possono neppure concretamente immaginare, questo è il compito molto difficile da adempiere. Il vero

problema che sta davanti a noi è come armonizzare le ragioni della giustizia con le realtà economiche. Non parlo di leggi economiche che, come quelle astronomiche, sono leggi speciali. Mi riferisco a realtà economiche dalle quali non è possibile prescindere perché esistono, operano ed esigono risposte. Ho letto proprio in questi giorni su una rivista specializzata di problemi economici una pagina densa e complessa a proposito del rapporto e della subordinazione tra politica ed economia perché politica, in fondo, è etica e l'economia non può ignorarla. Ecco perché ritengo che è necessario uno sforzo da parte di quanti hanno in mano le leve delle decisioni del futuro per armonizzare questo rapporto. È un altro punto che ho in mente e riguarda il coordinamento, la guida unitaria di questo processo nuovo che tutti insieme stiamo vivendo. E qui l'unico strumento valido, che ha dei meriti ed ha la sua importanza, è l'Onu.

**Ma ne vediamo i forti limiti. Basti pensare a**

### quanto sta avvenendo nella vicina ex Jugoslavia.

Sì, dal punto di vista della pace. Ma io sto pensando, adesso, dal punto di vista del superamento delle difficoltà di vita economica per cui ci vuole uno sforzo unitario, coordinato anche se mi rendo conto che non è facile da ottenere. Io vedo che non sempre mancano delle buone volontà, ma manca un loro coordinamento.

### Pensa, forse, ad un nuovo organismo mondiale?

Più che pensare ad un organismo nuovo - forse possono essere validi anche i vecchi organismi - è necessario convincersi che bisogna coordinarsi per affrontare problemi enormi come sono quelli Nord-Sud, la distribuzione delle risorse o l'ecologia, il rapporto uomo e natura. E io voglio augurarmi che la S. Sede, come membro della famiglia internazionale ma con una natura e con una missione diverse e universali, possa veramente aiutare. E il vedo anche uno dei grandi motivi, non il solo, dell'ecumenismo, cioè della ricerca di buoni rapporti, non solo con le famiglie cristiane che sono separate, ma con le famiglie umane. Il Papa dice, nel suo libro *Varcare la soglia della speranza*, che il buddismo è un ateismo. Ma il buddismo ha sempre detto che Buddha non è un Dio, bensì una visione del mondo. Voglio, perciò, dire che anche con i buddisti bisogna dialogare e, non soltanto, con ebrei, musulmani. È necessario dialogare pure con altre religioni che conoscono delle divinità, anche con quelli che esprimono una saggezza, come il confucianesimo. Si tratta di sviluppare un ecumenismo molto più largo nel senso di abbracciare tutte le correnti culturali, spirituali, religiose perché in questo modo spero, mi auguro che anche il Papa avrebbe più possibilità di svolgere questo suo compito unificante, coordinante. Non intendo dire che spetti al Papa fare da coordinatore, ma certamente egli può dare un contributo importante di collaborazione alla necessaria azione di unificazione e di coordinazione. Quanto più è in buoni rapporti di comprensione con tutte queste forze spirituali e culturali tanto più avrà possibilità di svolgere questo compito. Come persona che ha dovuto occuparsi con molta buona volontà e interesse di problemi un po' di altro ordine, oltre di quelli interni alla Chiesa, vedo da questo piccolo osservatorio degli 80 anni due questioni oggi dominanti e non più rinviiabili: l'armonizzazione delle istanze di giustizia di immense popolazioni di vasti continenti con una nuova politica economica internazionale ed il funzionamento di un'autorità mondiale che coordini e unifichi per rendere vivibile e pacifica la prospettiva esistenziale del mondo.

### Ormai il problema di un coordinamento è divenuto dominante.

Questo lo vediamo anche sul piano dei problemi della pace. Lo ricordava lei a proposito della vicina ex Jugoslavia ed altri esempi analoghi, purtroppo, non mancano. Così com'è, la società internazionale non è ancora in grado di esercitare un governo. Era il sogno di Giovanni XXIII quello di un'autorità mondiale di indiscusso prestigio ma munita anche di strumenti adeguati per esercitarla, ciò che risulta ancora difficile da realizzare. E non è meno difficile coordinare la vita economica nel senso di assicurare nel miglior modo possibile sia geograficamente sia alle singole classi sociali quel benessere fondamentale e ciò per ragioni di giustizia e di interesse per evitare scontri che sarebbero gravi per tutti. È inammissibile che ci siano popoli che muoiono di fame o per carenze sanitarie. Ed è in questa direzione che va il recente documento del Papa *Tertio millennio adveniente*. E riflette lo stesso spirito l'appello rivolto dal Santo Padre al popolo italiano perché le forze sane si uniscano per dare al Paese una prospettiva di rinascita morale, culturale e civile.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Un governo per le regole

te a qualsiasi ulteriore sviluppo delle vicende giudiziarie relative al presidente del Consiglio - la scelta di motivare politicamente la necessità di un cambiamento di governo dopo la conclusione della sessione di bilancio. Ma è egualmente indispensabile che governo e maggioranza mettano fine a ogni polemica politica, a ogni specie di insinuazioni e intimidazioni di fronte alle indagini delle Procure della Repubblica.

Sono più che mai in gioco delicate ed essenziali questioni di carattere istituzionale, e vogliamo sollecitare in proposito il massimo rigore, contro le troppe mistificazioni che si stanno tentando. Dai due anni, 1992-'94, della «transizione incompiuta», abbiamo ereditato una questione di riequilibrio nei rapporti tra i poteri costituzionali, e in special modo tra quell'«ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere» che secondo la Costituzione è rappresentato dalla magistratura, e i poteri politici democratici, Parlamento e governo. Ma anziché contribuire alla ricerca di una soluzione soddisfacente in termini di principi e di regole, il governo Berlusconi si è assunto la grave responsabilità di tentare azioni di rivalse nei confronti della magistratura, proprio nelle sue espressioni più significative sotto il profilo dell'azione per il ristabilimento della legalità nella gestione della cosa pubblica. Ed è ormai chiaro che questa strada può solo condurre al peggio anche dal punto di vista dei rapporti tra politica e giustizia.

Altra questione decisiva è quella delle riforme, delle regole e delle garanzie che dovrebbero garantire il pieno rinnovamento del sistema politico-istituzionale e alle quali nella scorsa legislatura si è solo aperta la strada. A darvi soluzione avrebbe potuto e dovuto concorrere anche un governo di destra, muovendosi con correttezza nei rapporti con le opposizioni e cercando con esse - su quel terreno, al di là della contrapposizione fisiologica su ogni scelta politica - il dialogo e l'intesa. Ma così non è stato. È tardivo, e non credibile, alla luce dei fatti, l'on. Berlusconi quando ora afferma di essere «pronto a discutere con l'opposizione di tutto, comprese le regole del gioco della nuova Repubblica che è in cantiere». Si è fatto l'opposto, a cominciare dalla liquidazione di un consiglio di amministrazione come quello che con spirito di garanzia si era nominato alla Rai nel giugno '93. Sono state calpestate regole che il governo avrebbe dovuto rispettare, contribuendo così alla creazione di un clima favorevole per scriveme, tutti insieme, di nuove. In sei mesi non è stato presentato dalla maggioranza né un progetto di revisione costituzionale né alcuna proposta volta a garantire pari opportunità per tutte le forze impegnate nella competizione politica, nella gara per l'alternanza al governo del paese. Non c'è stato nessun impegno per regolare la materia del conflitto di interessi, né per riformare il sistema radiotelevisivo nel suo insieme.

È per affrontare costruttivamente questo insieme di questioni di straordinario rilievo democratico, che si pone la necessità di un governo che caratterizzandosi su questo impegno sia dunque qualitativamente diverso rispetto a quello attuale. Un governo animato da una sensibilità e responsabilità istituzionale che l'eterogenea coalizione di destra premiata dal voto dello scorso marzo ha clamorosamente mostrato di non possedere e garantire, nonostante la presenza nel suo seno di posizioni più aperte. Tocca a forze oggi collocate tanto nella maggioranza quanto all'opposizione di rendersi disponibili per una soluzione di questa specialissima natura. Il Parlamento è sovrano, e spetta solo al presidente della Repubblica constatare l'esaurimento della legislatura, convocare nuove elezioni: sono poteri che nessun presidente del Consiglio può usurpare, e ai quali anche l'on. Berlusconi deve inchinarsi. Non c'è ancora nel nostro ordinamento il meccanismo della «sfiducia costruttiva», pur definito in quel progetto della Commissione lotti che l'attuale maggioranza ha preferito ignorare. Ma già tra il '92 e il '94 le dimissioni dei governi sono passate limpide attraverso il Parlamento. Alla sfiducia verso questo governo può però ben seguire la fiducia verso un governo nuovo. Non c'è nulla che possa democraticamente impedirlo, nulla che si sia sancito neppure con la riforma elettorale maggioritaria. Ci rifletta bene chi in questo momento si affanna a cercare vie d'uscita impossibili, a costringere a una fiducia a tempo indeterminato una maggioranza ormai disgregata o a minacciare abusivamente il ricorso immediato a elezioni anticipate.

[Giorgio Napolitano]

**l'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
 Condirettore Giuseppe Casaroli  
 Direttore editoriale Antonio Zito  
 Vice direttore Giancarlo Bossati  
 Redattore capo Ubaldo Marino

Amministratore delegato e Direttore generale Arnaldo Mattia  
 La ristampa generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci  
 Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Enea Mazzoli, Germano Moia, Claudio Monteleone, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione redazione amministrazione in via S. Maria delle Grazie 21 - 00187 Roma - tel. 06/4780111 - fax 06/4780112 - telex 320321 - 320322 - 320323 - 320324 - 320325 - 320326 - 320327 - 320328 - 320329 - 320330 - 320331 - 320332 - 320333 - 320334 - 320335 - 320336 - 320337 - 320338 - 320339 - 320340 - 320341 - 320342 - 320343 - 320344 - 320345 - 320346 - 320347 - 320348 - 320349 - 320350 - 320351 - 320352 - 320353 - 320354 - 320355 - 320356 - 320357 - 320358 - 320359 - 320360 - 320361 - 320362 - 320363 - 320364 - 320365 - 320366 - 320367 - 320368 - 320369 - 320370 - 320371 - 320372 - 320373 - 320374 - 320375 - 320376 - 320377 - 320378 - 320379 - 320380 - 320381 - 320382 - 320383 - 320384 - 320385 - 320386 - 320387 - 320388 - 320389 - 320390 - 320391 - 320392 - 320393 - 320394 - 320395 - 320396 - 320397 - 320398 - 320399 - 320400

Stampa: Editoriale Domus, Roma - tel. 06/4780111 - fax 06/4780112

Abbonamenti: Editoriale Domus, Roma - tel. 06/4780111 - fax 06/4780112

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA

## La stampa...

dietro i quali ci sono dei fatti, dei comportamenti, delle decisioni) propone oggi che si ponga mano a una legge per impedire la distorsione delle notizie; e già dovrà indicarci quale sia l'autorità preposta a misurare la distorsione, il suo angolo, la sua gravità. E dovrà disporre di una vasta maggioranza, per cancellare quell'articolo 21 della Costituzione che vieta di assoggettare la stampa «ad autorizzazioni o censure». Ma in più, il capo del governo, in un altro passo, insiste che ci vuole «una rivisitazione» di una legge che riguarda la comunicazione attraverso i media. Provi un po' a «rivedere».

Cosa? La Costituzione, abbiamo detto. Il codice penale. La legge sulla stampa. C'è già tutto scritto lì, per le vere «distorsioni».

La realtà la conosciamo bene. Quello che dà fastidio è il racconto dei fatti, la molteplicità delle interpretazioni, le opinioni contrapposte, il diritto di critica e di analisi,

e perfino il diritto di sbagliare e di correggersi. Quel che dà fastidio sono gli editoriali pungenti, le interviste degli avversari, la verità scomoda che diventa inchiesta, carta, parola. Ricordo un convegno fra i tanti, nel quale un liberale puro come Piero Ostello disse, una volta per tutte, che l'unico criterio giornalistico del liberalismo classico è la libertà di stampa, quella che affida il giudizio ai lettori e a nessun altro. Ma qui, in Italia, siamo lontanissimi dal liberalismo. Siamo alla sua negazione, a quella caricatura che è la destra. Destra culturale, che è addirittura molto più radicata in certe posizioni di Forza Italia che negli stessi eredi del fascismo.

La stampa come nemica, come pettegola, distruttrice, antipatriottica: la stampa che non crea consenso, non lavora per il positivo, Corrode, insinua, calunnia. Questa è la più tipica e la più riconoscibile delle idee della destra, storica o no. È stata anche l'ossessione concreta di Gelli. È il progetto di un felice connubio fra gli imprenditori fedeli e il pensiero nazionale-borghese. Al disegno di una società duttile e plaudente si

oppone quel mostro che è il giornale. Non è un caso che la stampa fosse considerata, nel Ventennio, prima la principale avversaria da abbattere, poi - a conquista avvenuta - la più preziosa ancella del potere. Già nel '24 i prefetti potevano sequestrare i giornali e perfino far decadere il gerente. Ma non c'era neppure bisogno di ricorrere all'autorità: bastava cacciare i direttori irrequieti, Scafoglio dal «Mattino», Albertini dal «Corriere». Bastava trovare nuovi proprietari e nuovi editori, far comprare ad amici i maggiori quotidiani italiani, e infine tutti. Sicché quel che venne dopo, le censure, le veline, il Minculpop, servono oggi a noi per misurare le distanze da quel tempo. Quando si emanavano disposizioni perché non si parlasse di Einstein, di Gorkij, di Carnera knock-out, dei russi al polo Nord o dei viaggi di donna Rachele; e si mettevano invece in palchetto la campagna contro le mosche e le disposizioni del partito. Certo, anche oggi un'altra agenzia Stefani farebbe molto comodo: Dare solo il testo Stefani, su tutta la pagina... E il ministero di Alfieri e di Pavolini vigilava. Tempi diversi,

ma non troppo: e basti pensare al vittimismo democristiano contro la stampa quando la Dc si sentiva assediata dal discredito dei giornali «radical-miliardari». Il potere ha sempre preteso altoparlanti per la propaganda, si sa, e le critiche non piacciono a nessuno. Sono trascorsi gli anni, ma la strategia del lamento e della minaccia non è cambiata. Io comando, e se le tue idee mi danno fastidio farò di tutto per impedire la diffusione, magari definendole «distorte». O nocive per i mercati, per l'interesse collettivo, per le istituzioni. I paesi dell'Est avevano addirittura soppresso la cronaca nera, le cattive notizie, i disastri terrestri. In Italia, senza i giornali, Tangentopoli non esisterebbe. «Rivisitare», dunque, può essere un'astuzia pericolosissima, la distruzione dell'ultimo architrave della libertà generale. Ricordiamoci dunque che c'è una minaccia in più. Giuseppe Prezzolini, che oggi si vorrebbe riabilitare come ideologo di una «vera» e più nobile destra, ebbe a dire che «ci sono periodi in cui l'intelligenza ha un posto complementare». Questo dev'essere uno di quelli.

[Andrea Barbato]



Gianfranco Fini e Cesare Previti. «Quelli che sono con la merda fin qui. Oh yeah» Enzo Iannacci